

“Chàire”

Gènesi 3, 9-15.20

Porrò inimicizia tra la tua stirpe e la stirpe della donna

Romani 15, 4-9

Gesù Cristo salva tutti gli uomini

Luca 1, 26-38

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce

1. INTRODUZIONE



«*Il Verbo si fece carne*»: noi pensiamo al dono della vita che Dio ha fatto al mondo, quando all'origine egli pensò, disse e creò: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», imprimendo su questa privilegiata creatura il suo carattere sacro, stupendo, misterioso, inviolabile. La vita umana! Quale essere più degno? Quale fenomeno più meraviglioso, più trascendente e più implicato in un disegno che lo coinvolge in una predestinazione cosmica, storica, universale, incentrata nel suo punto focale, che è Cristo? Pregheremo per ogni donna, che nell'amore e nel dolore della maternità sappia scoprire il suo più alto destino e la sua parentela con la Madonna. Pregheremo per i genitori e per le famiglie cristiane. Pregheremo per la società intera perché sappia accogliere e fare dei suoi figli un popolo di uomini giusti e fratelli. E Maria, la Madre di Dio, di Cristo, della Chiesa, ci assista (Paolo VI, *Un anno con Maria*, 433).

2. COMMENTI AL VANGELO



Il brano evangelico che oggi la Chiesa ci dona dobbiamo riceverlo, come una nuova creazione, come l'inizio di una nuova umanità secondo Dio. Possiamo dunque considerare questo avvenimento come “pasquale”: è l'umanità intera che in Maria “risorge”, “rinascere” lasciando il sepolcro della disobbedienza, del peccato e della morte. Così è per l'angelo che è “mandato da Dio (v.26) e che “entra” da Maria (v.28) ci fa pensare al Cristo stesso che viene dal Padre ed entra nella nostra storia per fare nuove tutte le cose. Il suo saluto è sorprendente e deve certamente essere colto nella sua unicità di spessore e di significato: “*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*”; tuttavia Maria rappresenta e riassume in se tutta l'opera meravigliosa che Dio ha compiuta nella storia del suo popolo di cui ella appare come il fiore splendente e la gemma assolutamente unica. Infatti, la perfetta santità di Maria risplende, non “malgrado” molti segni di povertà, ma in “essi” e attraverso “essi” in particolare:

- a) Il turbamento e l'interrogativo che le si pongono (v.29) a partire da quel saluto sono tipici di una tradizione dove l'incontro tra la santità di Dio e la povertà della creatura provoca in questa tali sentimenti.
- b) L'affermazione “*non conosco uomo*” (v.34) è certamente una confessione di povertà che porta la vergine a chiedere un segno proprio come diceva la profezia di Is7,11. Ella dice, alla lettera, *Come avverrà questo?* (e non: *Come è possibile?*) sollecitando l'angelo ad un ampliamento della rivelazione.
- c) Infine l'ultima parola di Maria: “*Ecco sono la serva del Signore...*” esprime l'umiltà di questa creatura radicalmente opposta alla orgogliosa insoddisfazione dei progenitori che ella ricorderà in chiave di piccolezza

nel Magnificat “*ha guardato – alla lettera – l’umiliazione (non l’umiltà) della sua serva.* (Lc.1,48) (G. Nicolini, *Commento liturgia domenicale*).

Per le Chiese sia orientali sia occidentali l’annuncio a Maria si è fissato nella fede e nella devozione come l’icona privilegiata dell’annuncio evangelico, paradigma di ogni inizio della fede. Dio irrompe attraverso il suo Angelo nella vita dell’umanità rappresentata dalla Vergine di Nazaret, e le porta il lieto annuncio della comunione sponsale con Dio e della fecondità straordinaria di queste nozze: la nascita del Figlio di Dio, Dio Uomo. Tale è il mistero profondo del dono della fede in ogni persona. Quello che Maria di Nazaret vive in assoluta pienezza rivela il miracolo della Parola e della Fede come si attua in ogni persona visitata e salvata dal Signore!

Anche Giuseppe è importantissimo in questa vicenda, perché, appartenendo alla stirpe di Davide, sarà la via per la quale in Gesù Cristo si riconoscerà il Figlio di Davide.

“Rallegrati, tu pienamente gratificata”, cioè appunto “piena di grazia”. Il dono di Dio, la salvezza, non può essere che pienezza di gratuità. Il dono non può che essere accettato, accolto, come dirà Maria al v. 38.

Nella casa di Elisabetta Maria canterà il mistero della sua miseria visitata e amata da Dio.

Come a Zaccaria, anche a Maria l’angelo deve dire di non temere, perché quello che le è stato annunciato e il modo di questo saluto angelico è totalmente sproporzionato. E qui si manifesta la radicale differenza tra l’accoglienza di Maria e la resistenza di Zaccaria. In certo senso, infatti Maria, invece di chiedere garanzie per credere, accentua la paradossalità della situazione ricordando che non conosce uomo. Perfettamente fedele alla tradizione ebraica, la verginità non viene citata come un dato di “superiorità spirituale” come è in altre ipotesi religiose, ma come una “povertà”. Certo, nella vicenda cristiana la verginità sarà esaltata, ma lo sarà appunto come una condizione di povertà che Dio sceglie per esaltare il mistero del suo amore per l’umanità. Una verginità senza povertà è un assurdo per l’esperienza cristiana! Ma questa povertà umana è l’orizzonte, l’ambito che Dio elegge per le sue nozze feconde con l’umanità: “Lo Spirito Santo scenderà su di te...”. Il Figlio che nascerà sarà quindi il Figlio di Dio! La vicenda di Elisabetta è l’ultima profezia del grande incontro tra la santità di Dio e la povertà dell’uomo, come si compie appunto a Nazaret (G. Nicolini, dalla *Lectio di Luca*).

La fede cristiana situa sempre il suo principio in una ‘apocalisse’: apocalisse del Risorto in Paolo, per l’espressione originaria dell’annuncio del mistero cristiano, apocalisse del battesimo al Giordano in Marco e nella prima forma letteraria assunta dai Vangeli, apocalisse dell’annunciazione in Luca. (...) Al prologo della sua opera, Luca annuncia che l’apocalisse fondamentale è l’irruzione della Parola nel silenzio e nell’umiltà, nella bassezza della vita di una povera vergine. Sotto questo punto di vista si possono accostare il prologo di Giovanni e quello di Luca: mentre Giovanni riprenderà il tema della Parola per seguirlo risalendo fino a Dio, Luca si interesserà piuttosto della discesa di questa Parola verso i poveri e i semplici e nel mondo intero. Questa Parola è la parola di Dio che trasforma e crea. In Luca, come in tutta la Bibbia, la Parola rivoluziona l’esistenza degli uomini. Di una vergine essa fa una madre, di una giovane Galilea la serva del Signore nel progetto divino della salvezza. La Parola rovescia i potenti e innalza gli umili, rinvia i ricchi a mani vuote e sazia gli affamati. Ricevendo la Parola ci si apre infatti non alla sicurezza tranquilla di gente senza storia, ma all’avvento apocalittico e all’avventura drammatica di un mondo nuovo. Per questo la pericope dell’Annunciazione non ha una conclusione. Essa si apre su un susseguirsi di eventi: *Mi avvenga secondo la tua Parola* (L. Légrand, *L’annonce à Marie*, 347-350).